

perché la partecipazione a questo grande mistero  
ci consacri per sempre al tuo servizio.  
Per Cristo nostro Signore.  
**Amen.**

Scenda, o Padre, la tua benedizione  
su questo popolo,  
che ha commemorato la morte del tuo Figlio  
nella speranza di risorgere con lui;  
venga il perdono e la consolazione,  
si accresca la fede,  
si rafforzi la certezza nella redenzione eterna.

E per i meriti della croce e  
della passione di Nostro Signore Gesù Cristo,  
Vi benedica Dio Onnipotente,  
Padre, Figlio + e Spirito Santo.  
**Amen.**

## **Bacio della croce**



Quanto è grande il dolore del mondo... Un mondo in cui, a causa delle cose brutte, ingiuste, tremende che accadono e che coinvolgono singole persone e intere popolazioni, sembra che Dio non ci sia affatto. Appunto per questo molti ritengono che Dio non esista. Qui risuona l'eco di una parola che si ripete in un salmo: "Dov'è il tuo Dio?" e qualcuno potrebbe semplicemente domandarsi: "Dov'è Dio in tutte queste cose terribili che succedono?"

"Dov'è Dio?" Questa appunto fu una domanda che un ebreo rivolse a Elie Wiesel, scrittore, suo connazionale e compagno di prigionia, mentre entrambi stavano assistendo ad una scena straziante: quella di un ragazzo ebreo impiccato dai nazisti, mentre quel poveretto si dimenava nell'aria appeso alla forca, non potendo morire per parecchi minuti, perché era talmente ridotto di peso che il cappio stentava a stringersi e a soffocarlo. "Dov'è Dio adesso - chiese quel compagno - quel Dio che lascia morire in questo modo atroce questo povero ragazzo?"

Un giorno Dio cercò consiglio da un saggio maestro:  
"Voglio giocare a nascondino con l'umanità.  
Ho chiesto ai miei angeli quale sia il posto migliore per nascondersi. Alcuni dicono le profondità dell'oceano, altri la vetta della montagna più alta, altri ancora la faccia nascosta della luna o una stella lontana. Tu cosa mi consigli?" Rispose il maestro: "Nasconditi nel cuore umano. E' l'ultimo posto a cui penseranno."

## **Canto: Ecco l'uomo**

**C:** Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

**C:** Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre

mediante la santificazione dello Spirito  
per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo  
sangue, grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Filippesi (2, 6-11)**

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

**Preghiamo insieme:**

Signore Gesù, concedici le lacrime che ora non abbiamo,  
per lavare i nostri peccati.

Donaci il coraggio di supplicare la tua misericordia.

Nel giorno del tuo ultimo giudizio strappa le pagine che  
elencano i nostri peccati e fa' che più non siano.

Signore Gesù, tu ripeti anche a noi, questa sera,  
le parole che un giorno hai detto a Pietro:

«Mettiti al mio seguito».

Obbedendo al tuo invito, vogliamo seguirti, passo per passo,  
nel cammino della tua Passione, per imparare noi pure  
a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini.

Amen.

la vittoria del Bene sul male.

Signore Gesù,

il Sabato Santo è il giorno del vuoto,  
il giorno della paura e dello smarrimento,  
il giorno in cui tutto sembra finito!

Ma il Sabato Santo non è l'ultimo giorno:  
l'ultimo giorno è la Pasqua,  
la Luce che si riaccende,  
l'Amore che vince ogni odio.

Signore Gesù,

mentre si consuma il nostro Venerdì Santo  
e si ripete l'angoscia di tanti Sabati Santi,

donaci la fede tenace di Maria

per credere nella verità della Pasqua;

donaci il suo sguardo limpido

per vedere i bagliori

che annunciano l'ultimo giorno della storia:

'un nuovo cielo e una nuova terra'

già iniziati in Te,

Gesù Crocifisso e Risorto. Amen!

**Padre Nostro**

**C: Preghiamo:**

Dio onnipotente ed eterno,  
che hai rinnovato il mondo  
con la gloriosa morte e risurrezione del tuo Cristo,  
conserva in noi  
l'opera della tua misericordia,

moriva, insieme con lui c'era anche il suo Dio, che è stato veramente con lui anche in quella situazione indicibilmente negativa, tanto è vero che lo ha risuscitato! Così, per mezzo del sacrificio del suo Figlio, Dio ha operato per la redenzione e la salvezza del mondo!

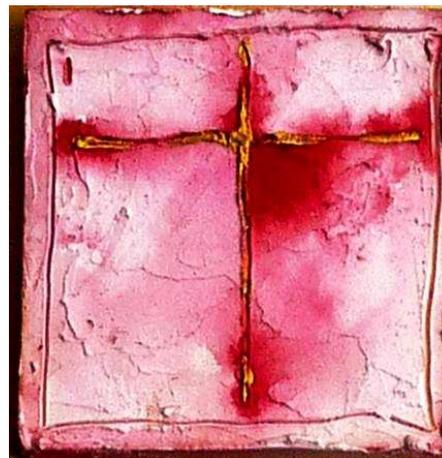
Qui siamo proprio davanti al cuore del Vangelo, che ci reca la più bella e consolante notizia, non solo a parole, ma anche a fatti, mostrandoci come Dio è realmente presente e operante anche e proprio là nella croce di Cristo e, con Cristo, anche in tutte le altre croci. Pertanto là c'è la promessa divina e quindi la speranza certa della liberazione di ogni creatura che ha sofferto o che sta soffrendo.

Per questo noi allora possiamo guardare con occhi nuovi a tutte le sofferenze nostre e degli altri, a quelle di tutto il mondo, perché sappiamo che il Dio di Gesù Cristo è nel senso più profondo e reale della parola l'«Emmanuele», cioè «Dio con noi», Dio solidale con noi anche nelle situazioni più avverse e disastrose. E possiamo dire con l'apostolo Paolo che né morte né vita, né forze della terra né forze del cielo, e che proprio niente e nessuno potranno mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

### *Riflessione*

#### **Preghiamo insieme:**

Signore Gesù,  
il Venerdì Santo è il giorno del buio,  
il giorno dell'odio senza ragione,  
il giorno dell'uccisione del Giusto!  
Ma il Venerdì Santo non è l'ultima parola:  
l'ultima parola è la Pasqua,  
il trionfo della Vita,



## **I STAZIONE: GESU' FLAGELLATO il terremoto in Giappone**

**C:** Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo

**T:** perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

**Letture:** Come formiche. Laboriose, geniali. Ma formiche. Tutta la tua vita di uomo o di donna – amori, dolori, ricordi, fatiche – spazzata via in un istante. Il terremoto e il maremoto giapponese ci riportano con il febbrile succedersi di immagini e di titoli sempre più inquietanti una verità di cui da sempre l'uomo parla.

In questi giorni spesso si sono lodate la "freddezza dignitosa", la compostezza del popolo giapponese. Si è visto il deposito di una millenaria sapienza che vive i colpi del destino come un fato da accettare compattandosi in una forza collettiva, superando il destino di dolore individuale e trovando risorse per rimettersi in moto come nazione. Una dignitosa accettazione dell'essere fragili e minimi, pur se ideatori di alcune prodigiose macchine che hanno resistito alla distruzione. Un operoso fatalismo, una dignitosa sconfitta. Ti basta questo? chiede a ognuno di noi il terremoto. Oppure c'è chi solo dispera. Chi cambia canale, cerca evasione dall'imponente evidenza di precarietà. Chi disperando del tutto spera solo nella fortuna. Spera di scamparla, in un modo o nell'altro. E divide il mondo in fortunati e no. La dea fortuna gode ottima reputazione tra di noi. Ma, appunto, è il regno di una specie di disperazione: ci si affida al caso, ci si augura che

la malasorte colpisca qualche chilometro più in là. Oppure c'è chi di fronte e dentro a questo evento naturale (e umano) trova una provocazione a vivere più coscientemente il senso del limite. L'uomo religioso da sempre chiama queste cose: un segno. Tendiamo a dimenticare. Troppi pensieri di banale sufficienza, di autodeterminazione albergano nelle nostre menti. Fino a che la luce dura della tragedia non ci ricorda: sei quasi nulla. Noi cristiani ce lo siamo sentiti ripetere nel Mercoledì delle ceneri. L'uomo religioso riflette sul limite della condizione umana. Non conosce la sorpresa ipocrita ed egoista di chi si scandalizza o disperando si affida a una dea cieca. Tutti diciamo anche "ti amo da morire", oppure "sei bella da morire" perché in ogni esperienza umana – di dolore come di gioia – si tocca il nostro essere limitati.

E sempre dobbiamo aprirci appunto a una misura più grande per comprendere il mistero dell'amore. Del dolore. Del reale vivere. Leopardi diceva che il segno più netto della nostra grandezza è questo senso di piccolezza, d'essere un "quasi niente" che però abbraccia il mistero infinito del reale, essendone cosciente e ponendo domande. Siamo "quasi" niente, e quindi no, non siamo pari a niente. Ogni uomo, pur disperso come in un soffio dagli elementi è differente (anche ora, nell'ora della morte) dal niente.

La sventura giapponese o ci lascia più coscienti del mistero o ci sarà inutile. O lascia più attenti a cercare quale sia il volto di questo mistero, o sarà qualcosa da cui voltare il capo. Da cui sperare di proteggere noi e i nostri piccoli.

*13 marzo 2011 (Avvenire)*

**Preghiamo insieme:**

Cerco il tuo volto, Signore, non nascondermelo.  
Insegnami, nel profondo del cuore,

compagno di prigionia, mentre entrambi stavano assistendo ad una scena straziante: quella di un ragazzo ebreo impiccato dai nazisti, mentre quel poveretto si dimenava nell'aria appeso alla forca, non potendo morire per parecchi minuti, perché era talmente ridotto di peso che il cappio stentava a stringersi e a soffocarlo. "Dov'è Dio adesso - chiese quel compagno - quel Dio che lascia morire in questo modo atroce questo povero ragazzo?" Ricordando l'episodio, Wiesel poi scrive: Allora sentii dentro di me una voce che rispondeva: «Dov'è? È lì! È appeso a quella forca!».

**Letture:** "Dov'è Dio?" è la domanda che ci ha guidato stasera e che un ebreo aveva rivolto ad Auschwitz a Wiesel. Lo scrittore rispose: " Dio è lì! E' appeso a quella forca...!"

Forse senza saperlo l'ebreo Wiesel, con queste parole, ha toccato proprio il cuore del Vangelo. Infatti, qualcosa di simile a quella scena raccapricciante del campo di sterminio accadde un lontano venerdì pomeriggio di duemila anni fa, sul Golgota. Lì un uomo di 33 anni fu inchiodato su di una croce in mezzo ad altri due condannati alla stessa pena. Anche lì fu pronunciata una domanda, diversa nella forma, ma identica nella sostanza a quella sussurrata ad Auschwitz e da tutti noi. La pronunciò lui stesso, l'uomo appeso alla croce, mentre stava morendo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Ma Dio lo ha veramente abbandonato? In un certo senso e in un certo modo sì, perché ha permesso proprio tutto il male fino in fondo: dall'arresto ingiusto, alla crocifissione, alla morte. In questo senso e in questo modo Dio lo ha "abbandonato".

Eppure, proprio lì su quella croce dove Gesù soffriva e

## CONCLUSIONE IN CHIESA

Mentre si entra in chiesa: canto

**Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.**

In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso;  
difendimi per la tua giustizia.

Alle tue mani affido il mio spirito;  
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. **Rit.**

Sono il rifiuto dei miei nemici  
e persino dei miei vicini,  
il terrore dei miei conoscenti;  
chi mi vede per strada mi sfugge.  
Sono come un morto, lontano dal cuore;  
sono come un coccio da gettare. **Rit.**

Ma io confido in te, Signore;  
dico: «Tu sei il mio Dio,  
i miei giorni sono nelle tue mani».  
Liberami dalla mano dei miei nemici  
e dai miei persecutori. **Rit.**

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,  
salvami per la tua misericordia.  
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,  
voi tutti che sperate nel Signore. **Rit.**

**Letto:** "Dov'è Dio?" Questa appunto fu una domanda che un ebreo rivolse a Elie Wiesel, scrittore, suo connazionale e

dove e come cercarti,  
dove e come trovarti.  
Abiti, lo so, una luce inaccessibile.  
Ma dove risplende questa luce e come giungere ad essa?  
Chi mi guiderà, chi mi introdurrà perché ti possa vedere?  
Riguardami, Signore, ed esaudiscimi.  
Dammi la luce e mostrati.  
Abbi pietà del mio volerti trovare:  
nulla posso senza di te.  
Insegnami a cercarti!  
Non posso farlo se tu non me lo insegni.

### **Dal libro del profeta Isaia (Is 50,4-9)**

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,  
perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio  
perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio  
e io non ho opposto resistenza,  
non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,  
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;  
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste,  
per questo non resto svergognato,  
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,  
sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia:  
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.

Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco, il Signore Dio mi assiste:  
chi mi dichiarerà colpevole?

Canto:

**Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.  
Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.**



**II STAZIONE:  
GESU' CADE SOTTO IL  
PESO DELLA CROCE  
la persecuzione  
dei cristiani**

**C:** Ti adoriamo, o Cristo e ti  
benediciamo

**T:** perché con la tua Santa Croce hai  
redento il mondo.

**Lettore:** “Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la salvezza del mondo e pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai

ben ordinato,  
dove non c'è posto per loro,  
dove ognuno guarda solo dritto davanti a se  
e dove tutto scorre,  
tanto velocemente,  
che nulla sembra più avere senso.

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6, 26-34)**

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Canto:

**Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.  
Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.**

**Letto:** Un signore distinto, sui cinquanta, la valigetta 24 ore un po' usurata, un'incipiente calvizie, la fronte aggrottata mentre consulta una sua agenda fitta di impegni; la fede al dito che racconta di una moglie, e forse di figli da mantenere. Sembra così affannato lo sconosciuto, come sempre di corsa ad agguantare un cliente, con fatica, in questi tempi di crisi; dal lunedì al venerdì così, un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro, e intanto si invecchia e poi ci si guarda indietro smarriti: tutta questa fatica, per cosa? Come c'entra, chiederebbe il signore con la 24 ore sgualcita, questo oscuro fare quotidiano, pressati dall'ansia e dal bisogno, con quel Dio in cui pure io credo, ma che mi sembra, da questo mio correre, così lontano?

**Preghiamo insieme:**

Signore, insegnami a non amare  
soltanto me stesso o coloro che mi amano.  
Insegnami a non chiudere  
mai il mio cuore agli altri  
e ad amare quelli che nessuno ama.  
Signore fammi soffrire della sofferenza altrui.  
Fammi capire che, in ogni istante,  
mentre io vivo una vita confortevole,  
ci sono milioni di esseri umani,  
tuo i figli e nostri fratelli,  
che muoiono di fame  
e che muoiono di freddo  
senza averlo meritato.  
Fa che non dica mai:  
" Non è affar mio ",  
prima di ritornare in pace al mio regno  
indifferente,

nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi sono state proposte alte cariche al governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: «No, io voglio servire Gesù da uomo comune».

Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre e coltiveranno pace e comprensione in questa regione.

Trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha sacrificato tutto, che Dio ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario. Nostro Signore ha detto: «Vieni con me, prendi la tua croce e seguimi».

Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna”.

*(La mattina del 2 marzo 2011, lasciata la casa della madre per recarsi al lavoro, il veicolo su cui viaggiava - privo di scorta - fu attaccato da un gruppo di uomini armati, che aprì il fuoco sul ministro, ferendolo gravemente. L'autista riuscì a salvarsi, mentre Bhatti morì nel trasferimento in ospedale. Secondo alcune fonti, Bhatti, consapevole dei rischi che correva, aveva chiesto al governo una scorta, che non gli era mai stata data. L'omicidio fu rivendicato dal gruppo estremista)*

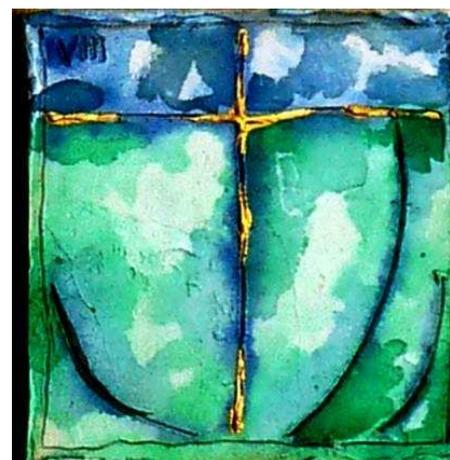
#### **Preghiamo insieme:**

Mio Dio, dammi la fede,  
la fede vera, la fede pratica,  
la fede che fa entrare il vangelo nella vita ...  
la fede di chi costruisce sulla pietra  
e non la fede morta di chi costruisce sulla sabbia ...  
Mio Dio, dammi la fede,  
la fede che fa meditare  
sulle parole per comprenderle  
e in seguito le fa praticare per tutta la vita;  
questa fede che costituisce la vita del giusto,  
poiché in effetti stabilisce la vita

non splendore per poterci piacere.  
Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori  
che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.  
Maltrattato, si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca.  
Con oppressione e ingiusta sentenza  
fu tolto di mezzo;  
chi si affligge per la sua posterità?

Canto:

**Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.  
Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.**



#### **IV STAZIONE: “HO SETE” la nostra quotidiana superficialità**

**C:** Ti adoriamo, o Cristo e ti  
benediciamo

**T:** perché con la tua Santa Croce  
hai redento il mondo.

**Preghiamo insieme:**

Signore, nel momento della prova,  
ora che il dolore e la sofferenza  
gravano sul mio cuore,  
guidami con la chiarezza della fede  
a trovare in te l'aiuto e il conforto.  
Aiutami a mantenere in me  
la sicurezza di essere tuo figlio.  
Aiutami ad accettare tutto dalla tua mano,  
e, anche se mi è difficile,  
a dire: sia fatta la tua volontà.  
Fa che nella certezza del tuo amore io trovi la risposta  
a quelle domande che superano questo mistero umano.  
Fa che senta sulla mia strada dolorosa,  
il tuo passo sicuro  
che non mi abbandona.  
Non avrò paura Signore,  
perché so che tu sei sempre con me  
e non mi lasci mai solo.

**Dal libro del profeta Isaia (Is 52 - 53)**

Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.  
Come molti si stupirono di lui  
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto  
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,  
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;  
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,  
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato  
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.  
Non ha apparenza né bellezza  
per attirare i nostri sguardi,

su delle fondamenta nuove,  
interamente diverse da quelle del resto degli uomini,  
e che sono follie ai loro occhi.  
Mio Dio, dammi la fede.

**Dal libro del profeta Isaia (Is 42, 1-7)**

«Ecco il mio servo che io sostengo,  
il mio eletto di cui mi compiaccio.  
Ho posto il mio spirito su di lui;  
egli porterà il diritto alle nazioni.  
Non griderà né alzerà il tono,  
non farà udire in piazza la sua voce,  
non spezzerà una canna incrinata,  
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;  
proclamerà il diritto con verità.  
Non verrà meno e non si abatterà,  
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,  
e le isole attendono il suo insegnamento».  
Così dice il Signore Dio,  
che crea i cieli e li dispiega,  
distende la terra con ciò che vi nasce,  
dà il respiro alla gente che la abita  
e l'alito a quanti camminano su di essa:  
«Io, il Signore,  
ti ho chiamato per la giustizia  
e ti ho preso per mano;  
ti ho formato e ti ho stabilito  
come alleanza del popolo  
e luce delle nazioni,  
perché tu apra gli occhi ai ciechi  
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,  
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

Canto:

**Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.  
Noi ti preghiamo, uomo della Croce,  
figlio e fratello, noi speriamo in te.**



**III STAZIONE:  
GESÙ VIENE INCHIODATO  
ALLA CROCE  
la sofferenza dell'uomo**

**C:** Ti adoriamo, o Cristo e ti  
benediciamo

**T:** perché con la tua Santa Croce  
hai redento il mondo.

**Letttore:** Andrea è un pedagogo specializzato in un settore particolare dell'educazione: insegna ai bambini malati di leucemia o di cancro in una clinica di Roma, permettendo loro di continuare gli studi senza frequentare la scuola. I giovani pazienti non si augurano nient'altro che tornare presto a scuola, ma non sempre ce la fanno. Una percentuale di loro muore, ed è l'aspetto più difficile del lavoro di Andrea, che ha visto scomparire alcuni dei suoi allievi dopo il lungo calvario della chemioterapia.

La giornata di Andrea inizia quando incontra il suo primo allievo, il piccolo Daniel. Ha finito da poche ore il suo ciclo di chemio, e il bambino con la testa calva ed un pigiama blu si concentra sul suo libro di matematica. Scrive a matita sul suo quaderno colorato, concentrato e sorridente. Appena finisce il compito assegnato dal suo insegnante, Daniel sorride ad

Andrea, che gli comunica con uno sguardo soddisfatto il buon esito dell'esercizio, facendo brillare gli occhi del piccolo malato. Daniel ha 12 anni, e da due mesi è ricoverato all'ospedale per curare la sua leucemia. Il suo futuro è incerto, ma fino a che sarà in ospedale continuerà a studiare, così da poter riprendere una vita normale se supererà il ciclo di cure.

Daniel è contento delle sue lezioni, a differenza del successivo allievo di Andrea. Il piccolo Luca ha il camice tirato su fino al mento, e ha la testa appoggiata ad un elefante di peluche. Andrea gli chiede come va, ma il piccolo non risponde. E' da pochi giorni in ospedale, e non ha ancora capito la gravità della sua malattia. È ricoverato anche lui per leucemia, e dovrà rimanere nella clinica per almeno otto mesi. Luca preferisce non parlare e rimanere da solo, ed il suo insegnante lo saluta, dicendogli che presto ritornerà a trovarlo. Andrea non si preoccupa del rifiuto, all'inizio è sempre così per i piccoli appena ricoverati, col tempo apprezzano la lezione come momento di svago e di sfogo.

"Non mi sento un eroe", confessa Andrea, che rimarca come insegnare ad una classe di 30 bambini sia un compito altrettanto essenziale e difficile. "È difficile accettare la morte dei miei allievi, perché un sesto di loro muore in media, e questo fa male. Ma è così anche per i medici o gli infermieri, bisogna accettarlo. Ed il contatto con i miei "angeli" è così stretto, mi affeziono e ci sono momenti impagabili. Una giovane ragazza di nome Nicole ha fatto due prove della maturità nella clinica, dopo che la malattia l'aveva colpita proprio durante gli esami. Nicole ha fatto le ultime prove nella stanza di isolamento, ed ora che è migliorata ha iniziato a fare l'università.

*1 marzo 2011*